



## Comunicato Stampa 1/2024

### **“Selezionate le cinque opere finaliste dell’edizione 2024 del Premio Stresa di Narrativa”**

La giuria dei Critici del Premio Stresa di Narrativa, composta da Monica Acito, Piero Bianucci, Emmanuelle de Villepin, Orlando Perera e Andrea Tarabbia ha selezionato le cinque opere finaliste del **Premio Stresa di Narrativa 2024**.

Le cinque opere selezionate, tra le oltre ottanta pervenute, **saranno ora sottoposte alla Giuria dei novanta Lettori** che, congiuntamente alla Giuria dei Critici, sceglierà il vincitore.

I finalisti sono:

- **“Il cuore è uno zingaro” di Luca Bianchini edito da Mondadori**
- **“I folgorati” di Susanna Bissoli edito da Einaudi**
- **“Madama Matrioska” di Anja Boato edito da Accento**
- **“Molto molto tanto bene” di Caterina Bonvicini edito da Einaudi**
- **“Alma” di Federica Manzon edito da Feltrinelli**

La manifestazione è organizzata **dall'Associazione Turistica Pro Loco di Stresa APS**, con il patrocinio e sostegno della **Città di Stresa**.

**Si ringrazia** per il sostegno al Premio Stresa di Narrativa:

**Hotel Regina Palace** di Stresa  
**Milano Color Srl** (Trezzano sul Naviglio – MI).

Il Premio Stresa di Narrativa sarà consegnato **DOMENICA 27 OTTOBRE 2024 – alle ore 17** – nei magnifici Saloni Liberty dell'**Hotel Regina Palace di Stresa** (entrata libera), uno dei simboli dell'ospitalità alberghiera di Stresa e diventato ormai da molti anni la **“casa”** del concorso letterario.

## **Targhe della Giuria**

L'organizzazione del Premio Stresa di Narrativa ha deciso di istituire nel 2018 una targa speciale per ricordare il fondatore e primo vincitore del Premio Stresa di Narrativa e per molti anni presidente della Giuria dei Critici Gianfranco Lazzaro, scomparso nel 2018.

La targa **“Gianfranco Lazzaro”** viene attribuita quest'anno a:

**“Dove dormi la notte” di Michele Marziani edito da MonteRosa Edizioni**

La Targa per l'editoria locale viene attribuita a:

**“Qui vive un Pescatore” di Vittore Ruffoni edito da Scenari S.r.l.**

La Targa speciale della giuria viene assegnata a:

**“Sabbie del Passato” di Marco Piozzini e Amédéo Wermelinger edito da Salvioni Edizioni – Bellinzona - Svizzera**

## **Appuntamenti Estivi**

**Le cinque opere finaliste** del Premio Stresa di Narrativa saranno presentate durante incontri estivi che si terranno all'**Hotel Regina Palace** e il cui calendario sarà diffuso a breve.

# Storia del Premio Stresa

**Il Premio Stresa di Narrativa è stato fondato 48 anni fa, nel 1976.**

Dopo un'interruzione di alcuni anni, il **Premio Stresa di Narrativa** è ripreso nel 1995 sotto l'egida dell'Associazione Turistica Pro Loco di Stresa.

La presenza di tutte le principali case editrici e la presenza di scrittori di grande fama (tra gli altri: Maurizio Maggiani, Alberto Bevilacqua, Roberto Pazzi, Simonetta Agnello Hornby, Maurizio Cucchi, Marco Santagata, Paolo Rumiz, Elena Loewenthal, Melania G. Mazzucco) nell'albo d'oro, conferma la sempre maggiore rilevanza del Premio nel panorama letterario italiano.

L'Albo d'Oro del Premio Stresa di Narrativa:

- 1976 – Gianfranco Lazzaro - Il Cielo Colore delle Colline
- 1977 – Eugenio Travaini - Il vento in Testa
- 1978 – Marise Ferro - La Sconosciuta
- 1980 – Carlo della Corte - Grida dal Palazzo di Inverno
- 1981 – Virginia Galante Garrone - Se Mai Torni
- 1982 – Marcello Venturi - Sconfitti sul Campo
- 1983 – Davide Lajolo - Il Merlo di Campagna e il Merlo di Città
- 1984 – Giorgio De Simone - L'armonista
- 1995 – Duilio Pallottelli – Voglia di Famiglia
- 1996 – Enrico Fovanna – Il Pesce Elettrico
- 1997 – Dante Maffia - Il Romanzo di Tommaso Campanella
- 1998 – Guido Conti – Il Coccodrillo sull'altare
- 1999 – Maurizio Maggiani – La Regina Disadorna
- 2000 – Alberto Bevilacqua – La Polvere sull'Erba
- 2001 – Roberto Pazzi – Conclave
- 2002 – Diego Marani – L'ultimo dei Vostiachi
- 2003 – Simonetta Agnello Hornby – La Mennulara
- 2004 – Antonia Arslan – La Masseria delle Allodole
- 2005 – Maurizio Cucchi – Il male é nelle cose
- 2006 – Marco Santagata – L'amore in sé
- 2007 – Paolo Rumiz – La leggenda dei monti naviganti
- 2008 – Andrea Fazioli – L'uomo senza casa
- 2009 – Giuseppe Conte – L'adultera
- 2010 – Francesco Carofiglio – Ritorno nella valle degli angeli
- 2011 – Bruno Arpaia – L'energia del vuoto
- 2012 – Francesca Melandri – Più alto del mare
- 2013 – Lidia Ravera – Piangi pure
- 2014 – Valentina D'Urbano – Acquanera
- 2015 – Lorenzo Marone – La tentazione di essere felici
- 2016 – Carmine Abate – La felicità dell'attesa
- 2017 – Domenico Dara – Appunti di meccanica celeste
- 2018 – Carolina Orlandi – Se tu potessi vedermi ora
- 2019 -- Elena Loewenthal -- Nessuno ritorna a Baghdad
- 2020 – Melania G. Mazzucco – L'architettrice
- 2021 – Giosuè Calaciura – Io sono Gesù
- 2022 – Fabio Stassi – Mastro Geppetto
- 2023 – Matteo B. Bianchi – La vita di chi resta

## Breve profilo delle cinque opere finaliste:

### **“Il cuore è uno zingaro” di Luca Bianchini edito da Mondadori**

Il maresciallo Gino Clemente avrebbe immaginato tutto tranne che doversi trasferire dalla sua amata Polignano a Bressanone, in Alto Adige, a pochi chilometri dall'Austria, dove molti parlano tedesco e la gente cena alle sette di sera. Per cercare di integrarsi nella comunità altoatesina si muove in mountain bike, mentre l'inseparabile moglie Felicetta si dà al giardinaggio nella loro nuova casa, con risultati altalenanti. A rallegrare la permanenza al Nord è il ritorno inatteso di una vecchia gloria della musica pop italiana: Gabriel Manero, noto per aver scritto nel 1983 il suo unico grande successo – *Todo corazón* – che li aveva fatti innamorare.

Il cantante, originario proprio di quella città dove non si esibisce da quarant'anni, viene invitato a inaugurare la Casa del luppolo, la birreria gestita dalla biondissima Barbara Kessler, e il suo concerto chiama a raccolta tutti gli abitanti dei dintorni. È l'occasione per un tuffo nel passato: molti fra i presenti lo conoscono dai tempi dei Righeira, e lui dopo l'esibizione decide di festeggiare questa rimpatriata nella sua eccentrica villa. Tutto sembra andare per il meglio ma, tra lo sconcerto generale, la mattina seguente Gabriel viene trovato senza vita sulle scale di casa. Si tratta di una caduta accidentale oppure no? Sarà il maresciallo Clemente, aiutato dalla moglie, dal cane Brinkley e dal proprio formidabile intuito a risolvere quello che sembra un enigma incomprensibile. A sostenerlo nell'impresa ci sono il brigadiere Guglielmotto, un intraprendente piemontese dai denti che "più bianchi non si può", e il suo storico braccio destro Agata De Razza, che a Bressanone è di casa e lì ha lasciato un grande amore. Tra vecchie canzoni e indizi difficili da decifrare, il maresciallo resta fedele a se stesso e scopre l'anima inquieta e vibrante di un paese che alcuni chiamano Brixen e che fino a quel momento sembrava molto, troppo tranquillo.

### **“I folgorati” di Susanna Bissoli edito da Einaudi**

Si può sopravvivere alla scarica di un fulmine: le tracce magari sembrano minime, ma nel profondo si cambia per sempre. I protagonisti di questo romanzo sono proprio dei folgorati: da quando li ha attraversati la morte, la vita è diventata una cosa imprevedibile. Una figlia volubile e spinosa, un padre burbero, con la lingua sciolta e la gamba cancarata. Sono malati tutti e due, bisticciano e si rincorrono, si aiutano più ridendo che piangendo. In un susseguirsi di dialoghi intensi, esilaranti, veri, questo libro ci racconta la forza testarda della famiglia, lo slancio incontenibile verso la fuga, la vulnerabilità e il dolore, il peso di certe eredità e la scrittura non come scelta ma come un fiume che scorre sotto i piedi.

La vita è ostinata, e Vera lo sa bene. Quando scopre di essere di nuovo malata (della stessa malattia che ha portato via sua madre, e molte donne della sua famiglia), suo padre Zeno le offre ospitalità nella casa dove da anni vive ormai solo – la «Settimana Enigmistica» sempre sul davanzale del bagno, con le caselle riempite a caso, perché i vuoti sono insopportabili. La loro è una famiglia monca ma vitale, spiritosa, dirompente. Nora è la sorella minore, gestisce da sola una figlia di dieci anni e un negozio di borse dove ha provato a far lavorare Vera, ma lei stava al computer a scrivere anziché inserire fatture. Vera infatti ha sempre inseguito, oltre alla libertà, il sogno di diventare scrittrice: però «le storie bisogna pure finire di raccontarle», non lasciarle a metà, impantanate, un po' come la sua vita. L'amore accidentato con Franco – che riesce a farsi venire un attacco di panico mentre l'accompagna a una visita di controllo – non è l'ancora sicura per affrontare la nuova burrasca. Meglio tornare nella casa in cui è cresciuta, da quel cocciuto di suo padre, che pur di non far vedere a un medico la gamba che gli pulsa gira solo con scarpe di tela sfondate. Ed è proprio in una stanza chiusa a chiave di quella casa che Vera scopre decine di quaderni fitti fitti di parole: suo padre ha scritto un romanzo? Ma se ha la quinta elementare. Chissà se sono le storie che ci salvano, o siamo noi a doverle salvare. Un romanzo dalla grazia rara che sa tenere insieme il riso e il pianto, perché è l'ironia la chiave di tutte le salvezze.

### **“Madama Matrioska” di Anja Boato edito da Accento**

Ogni evento ha una causa che lo precede. Che ha a sua volta una causa, che ne ha un'altra ancora, e così via. È possibile dunque, anziché andare avanti, tornare sempre più indietro, e ricollegare tutti i fili apparentemente sconnessi che uniscono le nostre vite? Anja Boato costruisce un romanzo vorticoso, nel quale le comparse di un capitolo diventano i protagonisti del successivo e le domande si moltiplicano, tra omicidi, anelli preziosi, disturbi mentali, malattie, funerali e fughe terrificanti. Perché il Marione è morto? Chi è il vero padre di Sean Penn? Perché la conduttrice televisiva Cecilia si è tinta improvvisamente i capelli di nero? E la piccola Isabel riuscirà davvero ad andare in India a piedi?

### **“Molto molto tanto bene” di Caterina Bonvicini edito da Einaudi**

Si possono inventare dei legami famigliari seguendo l'istinto, il desiderio e l'immaginazione? Si può davvero aiutare qualcuno? Ma soprattutto: si può salvare chi non vuole essere salvato? Molto molto tanto bene è una storia vera: la storia di una famiglia nata in mare, vitalissima e sgrammaticata come il titolo di questo libro. A bordo delle navi Ong, Caterina scopre che il Mediterraneo ti sorprende sempre. È proprio durante un salvataggio al largo che compare Amy, una bambina di cinque anni: sorride, e porta un cappellino di strass che luccica sotto al faro di pattugliamento. È l'inizio di un amore impetuoso e accidentato. Del resto è sempre così difficile sapere qual è il nostro bene, figuriamoci quello degli altri. C'è chi parte sulla scia dell'entusiasmo, chi decide di tornare per puro amore della vita, ma a spingerti su una nave Ong - una volta dopo l'altra - è soprattutto l'ostinazione. Caterina ormai conosce l'Endurance come casa sua, ogni corridoio, ogni boccaporto. Ha imparato i gesti per issare i naufraghi sul Rhib, a prendersi cura di loro quando dormono sul ponte, in salvo, distesi sui cartoni. Quel che Caterina non sa è che oggi, su quella nave, sta per comparire un futuro possibile. Succede in mezzo al Mediterraneo, a trenta miglia a nord di Zawiya. Il mare è mosso, lei è pronta: ha il casco, il salvagente a gas, i pantaloni impermeabili, gli stivali di gomma, i guanti. Il vento è forte e copre ogni voce. E all'improvviso appare Amy, una bambina di cinque anni. Inizia così un tentativo un po' pazzo e visionario di comprendere l'altro: Caterina lo affronterà con passione e testardaggine. Ma nella vita non si può prevedere tutto, o meglio quasi niente. Forse perché gli amori nati in mare, nell'emergenza, sono più movimentati e imprevedibili di quelli che poggiano sulla terraferma. Molto molto tanto intensi, molto molto tanto feroci. «E ripete a raffica la sua parola italiana preferita: baci. Si appoggia le mani sulla bocca, picchiettando le labbra con le dita: baci, baci, baci. Spesso la saluto con un Ti voglio molto bene o Ti voglio tanto bene, e Amy fa due conti. Per aggiungere quantità, basta usare tutti gli aggettivi insieme».

### **“Alma” di Federica Manzon edito da Feltrinelli**

Tre giorni dura il ritorno a Trieste di Alma, che dalla città è fuggita per rifarsi una vita lontano, e ora è tornata per raccogliere l'imprevista eredità di suo padre. Un uomo senza radici che odiava il culto del passato e i suoi lasciti, un padre pieno di fascino ma sfuggente, che andava e veniva al di là del confine, senza che si potesse sapere che lavoro facesse là nell'isola, all'ombra del maresciallo Tito “occhi di vipera”. A Trieste Alma ritrova una mappa dimenticata della sua vita. Ritrova la bella casa nel viale dei platani, dove ha trascorso l'infanzia grazie ai nonni materni, custodi della tradizione mitteleuropea, dei caffè colti e mondani, distante anni luce dal disordine chiassoso di casa sua, “dove le persone entravano e se ne andavano, e pareva che i vestiti non fossero mai stati tolti dalle valigie”. Ritrova la casa sul Carso, dove si sono trasferiti all'improvviso e dove è arrivato Vili, figlio di due intellettuali di Belgrado amici di suo padre. Vili che da un giorno all'altro è entrato nella sua vita cancellando definitivamente l'Austriaungheria. Adesso è proprio dalle mani di Vili, che è stato “un fratello, un amico, un antagonista”, che Alma deve ricevere l'eredità del padre. Ma Vili è l'ultima persona che vorrebbe rivedere. I tre giorni culminanti con la Pasqua ortodossa diventano così lo spartiacque tra ciò che è stato e non potrà più tornare – l'infanzia, la libertà, la Jugoslavia del padre, l'aria seducente respirata all'ombra del confine – e quello che sarà.